

METODI E STRUMENTI PER LA CONOSCENZA DI UN PATRIMONIO INDUSTRIALE: IL CASO DI MORANO SUL PO.

Prof. Arch. Clara Bertolini Cestari (DIPRADI- Politecnico di Torino)

Arch. Manuel Fernando Ramello (libero professionista in Torino)

Ing. Gian Mario Rossino (libero professionista in Torino)

Seduta Plenaria B Territori produttivi e paesaggi industriali

Premessa

In Italia la diffusione delle calce idrauliche fu fortemente influenzata dalle vicinanze al compartimento dell'Isère ed a Grenoble, città in cui si ritirò Louis Joseph Vicat fondatore dell'industria cementiera d'oltralpe. La zona che maggiormente percepì tali influssi fu quella di Casale Monferrato. L'industria dei leganti e dei laterizi è nata vincolata al tipo ed alla natura del suolo da cui si estraevano le materie prime. Per tale motivo, la produzione cementiera casalese, grazie alla ricchezza e alla qualità delle marne da cemento locali, ebbe un forte sviluppo dalla seconda metà del diciannovesimo secolo fino alla fine degli anni '60 del secolo scorso. La zona interessata è compresa nel sistema collinoso, parte del Basso Monferrato o Monferrato Casalese, che si estende fra Torino-Chieri e Valenza alla destra del fiume Po, in particolar modo concentrata nei territori comunali di Casale Monferrato, Camino Monferrato, Coniolo, Ozzano Monferrato e Pontestura (dal punto di vista geologico è la zona delle formazioni calcareo marnose).

Il presente contributo è frutto di studi e ricerche principati durante i lavori di Tesi di Laurea inerenti il cementificio di Morano sul Po, emergenza prima del comprensorio industriale del Monferrato Casalese. L'obiettivo conseguito è la definizione di un metodo di studio e di approccio che consenta di pervenire alla conservazione del patrimonio industriale dei cementifici di Casale e del Monferrato, con particolare attenzione al caso moranese.

Fonti

Il metodo adottato parte dalla conoscenza che prevede l'anamnesi storica, e si sviluppa attraverso la consultazione degli archivi aziendali (Archivio Storico Buzzi-UNICEM S.p.A., Casale Monferrato; Archivio cementificio Holcim S.p.A, Morano sul Po; Archivio Porcheddu, DISET - Politecnico di Torino), degli archivi locali (Archivio di Stato di Alessandria; Archivio Storico Comune di Morano sul Po; Biblioteca Civica Casale Monferrato) e al ricorso alle fonti dirette (testimonianze Ing. Enrico Grassi e Dott. Bruno Rossi). Inoltre è stato proposto uno studio di fattibilità che parte dalla lettura e trasformazione dei manufatti industriali più significativi.

Conoscenza storica

Il Monferrato Casalese è noto – dal II secolo d.C. – per la “sua” calce aerea, detta “calce forte” a ragione della presenza di una quantità di argilla. L'attività di estrazione proseguì anche nel Medioevo sotto il dominio dei Paleologi Marchesi di Monferrato. Altre notizie sono reperibili negli Statuti di Casale (sec.XIV) ed in merito all'edificazione, dal 1590, della Cittadella di Casale voluta dal Duca Vincenzo I Gonzaga. Nel 1836 l'attività di estrazione e fabbricazione venne citata in un documento intestato “Ufficio della Provvisione della Città di Casale Monferrato e del suo Territorio”, che costituì un primo abbozzo di un vero e proprio regolamento sulla produzione e vendita de materiali da costruzione. Molteplici i lavori eseguiti con le calce forti monferrine nella prima metà del XIX secolo: le fortificazioni napoleoniche di Casale ed Alessandria del 1810 e le ferrovie del Regno di Sardegna dopo il 1845. Nel 1847 furono promosse esperienze atte a ricercare nel Monferrato cave idonee alla fabbricazione delle calce idrauliche. Gli studi fecero riferimento al cemento, risultato dalla cottura di calcari contenenti più del 30% di argilla estratti da una cava di Ozzano, prodotto in grado di non spegnersi alla presenza di acqua.

Con l'aumento della richiesta di leganti, nella seconda metà del XIX sec. i produttori monferrini si trovarono in mezzo alla concorrenza di Grenoble e di Bergamo, le cui calce provenivano dalle fornaci di Palazzolo sull'Oglio, sorte nel 1856 per soddisfare le esigenze della costruenda ferrovia

Milano–Venezia e quelle delle opere pubbliche del Regno Lombardo Veneto. Per affrontare l'evenienza, costituirono nel 1870 la S.n.c. “*Società di Casale Monferrato per la cottura di calce idraulica*”. Ivi conversero i forni e gli impianti di proprietà dei soci e fu edificato, presso la stazione ferroviaria, lo stabilimento “Centrale”, dotato di tre fornaci Hoffmann (tuttora in parte esistenti), introdotte da Giuseppe Cerrano, dopo una sua visita fatta all'Esposizione di Parigi nel 1867. Fra i fondatori della società figurano Costantino e Giuseppe Cerrano (padre e figlio) e i fratelli Sosso.

I primi tentativi italiani di preparazione del Portland avvennero nel 1864 a Scanzo (Bergamo) anno in cui nacque la “*Società Bergamasca per la fabbricazione del cemento e della calce idraulica*”, su iniziativa del Dott. Giuseppe Piccinelli. Attratto dalle fornaci della vicina Palazzolo, iniziò le ricerche sui calcari marnosi, eseguendo le prove in un piccolo forno nel giardino di casa. Trasformata la ditta in “*Società Italiana dei Cementi e delle calce idrauliche*”, iniziò dal 1873 a produrre un cemento Portland artificiale nelle officine di Pradalunga e Palazzolo. Gli eccessivi costi rispetto quello naturale, proveniente in prevalenza da Grenoble e da Casale, obbligarono l'interruzione della neonata industria dopo solo tre anni.

Per tal motivo e per la ricchezza e qualità delle marne da cemento monferrine, la città di Casale Monferrato ha il merito di essere stata la prima città italiana che ha dato vita e sviluppo all'industria del cemento. Già dal 1865 alcuni esperti locali (Ing. Luigi Musso, Giovanni Battista Sosso) intuirono la possibilità di ricavare dalle marne un prodotto commercializzabile mediante un aumento di calore di cottura. Nel 1872 l'intraprendente Giuseppe Cerrano, dal 1870 impegnato in esperimenti sui comportamenti dei calcari argillosi con un piccolo forno costruito presso la sua casa di Casale, si recò a Grenoble ad imparare il processo di produzione del Portland. Nel 1873 la citata S.n.c. casalese fu trasformata nella “*Società Anonima Fabbrica Calci e Cementi*”, la quale estese la produzione della calce con 7 fornaci Hoffmann e 14 verticali nei tre opifici di Casale, San Giorgio Monferrato ed Ozzano. Nel 1876 riuscì a fabbricare nel nuovo stabilimento Robatti di Piazza d'Armi i primi 500 quintali di Portland naturale. La produzione aumentò di anno in anno, grazie all'impegno dei pionieri casalesi del cemento; in particolare il Geom. Luigi Marchino, oltre ai citati fratelli Sosso, Giuseppe Cerrano e Luigi Musso.

La conquista casalese cambiò in pochi anni il mercato e la diffusione dei leganti in Italia. In seguito le fabbriche trovarono nuova collocazione e sviluppo lungo le linee ferroviarie, realizzate verso la fine del XIX secolo. Molti uomini d'affari incominciarono, dall'inizio del XX secolo, ad investire nella nascente industria. Nel Casalese si affermarono principalmente le attività degli Ingegneri Pietro Fenoglio e Giovanni Antonio Porcheddu a Morano sul Po (*Società Anonima Cementi del Monferrato/1906÷12*), dell'Avv. Riccardo Gualino (*Società Anonima Cementi Casalesi/1906÷09 a Morano sul Po e Società Anonima Unione Italiana Cementi/1909÷1932*), del Dott. Ottavio Marchino, socio del Sen. Giovanni Agnelli (*Unione Cementi Marchino/UNICEM dal 1-1-1933*, con Amministratore Delegato l'Ing. Vittorio Bonadè Bottino durante e dopo la II Guerra Mondiale), dei fratelli Antonio e Pietro Buzzi a Trino (*Cementi Buzzi*) e di Francesco Milanese, in società con i fratelli Augusto e Vittorio Azzi (*Società Anonima Milanese e Azzi*). Domenico Bargero e Francesco Miglietta, inizialmente lavoratori presso le cave, seppero imporsi per lo sfruttamento dei banchi di calcare. Le loro famiglie avviarono in proprio attrezzati centri di produzione.

Alcune concentrazioni societarie portarono profonde conseguenze. Nel 1917 la “*Società Italiana Cementi di Bergamo*”, presente ad Ozzano dal 1884 (dal 1905 di proprietà della famiglia Pesenti), e la “*Società Anonima Fabbrica Calci e Cementi*” si unirono, originando la “*Società Italiana e Società Anonima Fabbriche Riunite Cemento e Calce*”, con Presidente il Cav. Ing. C. Pesenti.

Si diffuse rapidamente la produzione di manufatti derivati, fra cui il cemento-amianto prodotto dalla *Eternit*, azienda casalese fondata a Genova dall'Ing. Adolfo Mazza nel 1906, con capitale quasi interamente fornito dall'industriale G.B. Figari. Avendo osservato in Austria le molte applicazioni delle lastre prodotte dall'inventore Ludwig Hatschek, ed essendosi convinto che tale applicazione avrebbe avuto sviluppo, Mazza ne acquistò il brevetto per lo sfruttamento in Italia e nelle Colonie. Il primo centro di produzione, collocato nel quartiere cementiero di Borgo Ronzone, fu eretto fra il 1906 ed il 1907 su progetto degli Ingg. G.A. Porcheddu e P. Fenoglio. Altra azienda produttrice di

manufatti in cemento-amianto fu la “*Società Cementifera Italiana–Fibronit*”, fondata nel 1929 dall’Ing. Milanese e dall’Ing. Vincenzo Musso (figlio di Luigi Musso), appoggiando le proprie produzioni su un brevetto dell’ingegnere casalese Alessandro Magnani.

In tale contesto, lo sviluppo industriale di Morano sul Po prese quota con la costruzione della linea ferroviaria Casale–Torino (1885-87). La nuova via di comunicazione favorì la fattura di nuovi centri produttivi presso alcune stazioni (Morano, Casale Popolo, Trino) site nei pressi dei giacimenti di Coniolo e Camino e poste in pianura, peculiarità non trascurabile per la comodità di espansione degli impianti. Il rapporto fabbrica–ferrovia rappresenta il binomio produzione–logistica ed è di fondamentale importanza per l’approvvigionamento delle materie prime e per il commercio del prodotto semilavorato o finito. La fabbrica incide indelebilmente nel contesto urbano, è intimamente connessa con il sistema ferroviario che mette in comunicazione le varie città ed è il vero motore dello sviluppo industriale. Il sistema integrato di collegamenti ferroviari fra centri urbani ha fatto sì che piccole città abbiano nel tempo moltiplicato la loro dimensione.

Dai libri dei Verbali dei Consigli Comunali di Morano emerge la volontà espressa (prima del 25-1-1883) di “un intraprendente proprietario di grandi fabbriche di calce”, il quale, “supponendo che una stazione avesse ad essere costruita presso Morano, subito si recò per farvi la scelta di un sito per impiantarvi una grande fabbrica”. Dalle notizie in possesso, si può indicare codesto industriale nella persona di Pietro Sosso in società con l’Avv. Carlo Cesati. Questi furono preceduti da Francesco Bertone, segretario personale del Cesati. Precorrendo gli ideatori, acquistò con l’amico Bellasio Francesco alcune cave a Coniolo ed alcuni terreni a Morano (1885) siti nella Regione Dietro Molino, a sud est della stazione, in cui impiantarono due forni verticali Guzzi–Ravizza da calce. In seguito, anche Sosso e Cesati comprarono un’area limitrofa. Il loro progetto non fu mai realizzato.

La materia prima veniva trasportata su carri, che varcavano il fiume su appositi barconi. Lungo la fascia fluviale vi fu una certa attività estrattiva, per la presenza di alcuni banchi di marna, coltivati dal Bertone con un sistema da lui ideato nel 1886, idoneo ad aprire pozzoni e gallerie in presenza dell’acqua. In seguito fu limitata l’estrazione del calcare accentuando quella della ghiaia, trasportata agli opifici dai carrettieri locali. La società durò pochi anni. Il Bellasio cedette al socio le proprie partecipazioni (1894), il quale continuò come “*Ditta Bertone Francesco*” fino al 1904. Nel 1898 inoltrò istanza al Consiglio Comunale, per ottenere l’impianto di una tranvia che collegasse la fabbrica con l’area golendale. La realizzazione fu propedeutica ad una serie di potenziamenti volti all’avvio della produzione del Portland (due forni da cemento, uno da calce e una teleferica).

Nel 1898 morì il Cav. Pietro Sosso. Gli eredi cedettero il terreno agli industriali Zaccone e Fornero, titolari dell’omonima ditta di Castagnone di Pontestura, che fondarono la “*S.n.c. Zaccone, Fornero e Cinzano*”, edificando due forni da calce e tre da cemento sistema Dietzsch.

La presenza di due realtà imprenditoriali generò una svolta di tipo sociale, economico, storico. L’avvento delle cave e degli stabilimenti segna una pietra miliare per le risorse dell’intera comunità. Il nuovo impiego concilia alla sicurezza i lavoratori moranesi, che accorrono in massa. Le punte più elevate dell’impiego toccano i duecento operai. La corsa al cemento apre alla manovalanza l’impiego nelle cave e nelle fornaci. Sono gli addetti alle operazioni di cottura, macinazione e spedizione della calce e del cemento. Il lavoro ai forni viene compiuto da squadre ininterrottamente ed oltre all’alimentazione dei crogioli riguarda lo scarico del cemento e il caricamento del calcare. Il volgo ha dato un nome per contraddistinguere gli operai nella loro specifica mansione. Gli alimentatori sono i teleferisti che accompagnano i carrelli dalla collina alla fornace, poi ci sono anche i *furnasin* addetti alla cottura ed ultimi, in ordine di lavorazione, i *bucalin* che hanno il compito di estrarre il prodotto da sotto il forno. La massa più pittoresca è rappresentata dalla folla di bambini che discerne la *biscocia*, la pietra estratta dal forno, sottoposta a cernita per scartarne i frammenti imperfettamente cotti. I miglioramenti economici furono molto rilevanti e fu posto un argine potente all’onda di emigrazione.

La scriteriata coltivazione delle cave di Coniolo provocò il crollo dell’intero centro abitato (1905). Il Bertone fu obbligato dal Prefetto di Alessandria a bloccare i lavori; per riprendere l’attività dovette acquistare tutte le proprietà danneggiate e cercò alcuni soci. Nel 1906 fu istituita la “*Società*

Anonima Cementi del Monferrato” con sede a Casale, stabilimento a Morano, fra Francesco e Carlo Bertone, la Banca Cooperativa Popolare di Casale e la Società Anonima Ing. G. A. Porcheddu di Torino. Presidente fu eletto l’Ing. Pietro Fenoglio, noto progettista liberty. L’acquisizione dell’intero concentrico di Coniolo non riuscì, perché si intromise la concorrente “*Società Anonima Cementi Casalesi*” di Genova, nata nell’ottobre 1906 su iniziativa dell’Avv. Riccardo Gualino e della famiglia Sella di Biella, intenzionata a rilevare la società Zaccone e Fornero.

Se la produzione del Portland naturale fu più economica, la situazione cambiò in breve tempo. I giacimenti affioranti incominciarono ad esaurirsi e furono avviati costosi sterri tanto da rendere proibitivi i costi unitari di prodotto finito. L’abbandono dei sistemi di fabbricazione del naturale sono da ricondurre a cause economiche e alla specializzazione dei cementi; variando la composizione della miscela generatrice è possibile ottenere nel clinker i costituenti necessari a soddisfare le specifiche dell’impiego. Il perfezionamento rappresentò la conseguenza degli accorgimenti e innovazioni e delle migliorate organizzazioni di lavoro, fattori che contribuirono al conseguimento di importanti economie, congiunte alle conquiste sociali. Il contributo della legislazione fu determinante. Fino al 1907 l’industria dei leganti non conobbe alcun regolamento. L’intervento del grande capitale (1906) e le conquiste tecnologiche misero termine all’era dei pionieri, aprendo una nuova epoca. La storia industriale moranese, a cospetto dell’importanza e notorietà degli attori intervenuti, diventerebbe lunga a dismisura. Ci limitiamo a fornire una rapida esposizione delle figure più eminenti.

Ing. Giovanni Antonio Porcheddu (Ittiri 1860; Torino 1937): Ingegnere Civile laureato presso la Regia Scuola di Applicazione di Torino. Nel 1892 ottenne il Diploma di Ingegnere Industriale presso il Regio Museo Industriale. Al suo impegno vanno attribuite la diffusione del sistema Hennebique in Italia e la realizzazione di opere che raggiunsero il primato nel Mondo (Silos Granari a Genova, Ponte Risorgimento a Roma, FIAT Lingotto a Torino). L’attività dello studio spazia fra il 1895 e il 1933, le opere sono localizzate prevalentemente nel Nord Italia (ma anche a Messina, Reggio C., Palermo, Roma e Tripoli). Molti furono i rapporti professionali con progettisti di evidenza internazionale. I principali progetti realizzati nel Monferrato con l’Ing. P. Fenoglio sono lo stabilimento Eternit di Casale (1906), i potenziamenti della Soc. Cementi del Monferrato, la nuova teleferica ed il Centro Ricreativo Parrocchiale di Morano (1907/09).

Ing. Pietro Fenoglio (Torino 1865; Corio Canavese 1927): si laureò in Ingegneria nel 1889, per proseguire l’attività dei genitori (costruttori) ed intraprendere una carriera di progettista breve ma intensa. Dimostrò di avere spiccate capacità progettuali, da poter facilmente intuire le potenzialità per una rapida affermazione internazionale in ambito Liberty. La sua vita va divisa in due periodi: quello della progettazione, fra il 1889 ed il 1912-13 e quello delle attività finanziarie ed imprenditoriali, dal 1906. L’attività progettuale si può riassumere in tre fasi: la prima, (1889-1899/900) è considerata come formativa, la seconda (1900-1906/07) in totale adesione ai dettami Art Nouveau, la terza (1908-1912/13) coincide con la fine della sua carriera di progettista. La sua attenzione si rivolse all’architettura industriale, unico vero motivo di interesse. L’attività finanziaria – imprenditoriale iniziò fra il 1889 ed il 1911 come Vicepresidente della Soc. Porcheddu e proseguì fra il 1906 ed il 1912 come cementiere (Presidente della Società Anonima Cementi del Monferrato, ceduta nel 1912 al controllo della Unione Italiana Cementi dell’Avv. Riccardo Gualino). Nel 1912 fu chiamato, unico italiano, a far parte del Consiglio di Amministrazione della Banca Commerciale Italiana, con i tre big della finanza Joel, Weil e Toeplitz, diventandone nel 1920 Vicepresidente e rappresentante in Roma, incarichi che lo impegnarono per il resto della vita.

Avv. Riccardo Gualino (Biella 1879; Firenze 1964): personaggio emblematico e legendario, noto in tutto il mondo, è stato probabilmente l’industriale e mecenate italiano più estroso e dotato della prima metà del XX sec. Proveniente da una famiglia orafa, fu il decimo di dodici figli. Avviatosi agli studi liceali, sembrò sviluppare interessi nella letteratura. Invece, a diciassette anni si avviò agli affari nel commercio del legname. Intensificati i rapporti di amicizia con la famiglia del cugino Tancredi Gurgo Salice, socio di Luigi Marchino, si trasferì a Casale nel 1902/03 per avviare attività cementiere dal 1906 a Morano sul Po. Al periodo casalese sono legate le grandi imprese

internazionali degli sfruttamenti delle immense foreste fra la Transilvania Austro-Ungarica e la Romania, di quelle site nel Governatorato della Volinia in Russia e della costruzione del quartiere “Nuova Pietroburgo” nella Capitale dell’Impero degli Zar. Divenuto Presidente dell’Unione Italiana Cementi nel 1911, dopo la Grande Guerra si dedicò alla costruzione di motovelieri in legno sui fiumi del Texas ed a quella di vapori in acciaio a Pascagoula nel Mississippi. Legato da amicizia col Sen. Giovanni Agnelli, si interessò nella Fiat e nel Credito Italiano, associandosi in numerose altre imprese. Trasferitosi a Torino nel 1918, negli anni seguenti fondò la SNIA-Viscosa e divenne Vicepresidente della Fiat, interessi che mantenne fino al dissesto finanziario sopraggiunto nel 1929.

Sen. Giovanni Agnelli: (Villar Perosa 1866; Torino 1945): cofondatore della Fiat, ne fu Presidente ed anima fino alla fine dei suoi giorni. Nel settore cementiero, ricevuto dopo il 1930 il controllo dell’Unione Italiana Cementi (UIC) attraverso la Finanziaria IFI, si accordò col Dott. Ottavio Marchino, in cui vedeva l’industriale più dotato per incrementare gli interessi nell’industria dei leganti. Fu il primo Presidente della Società Anonima Unione Cementi Marchino, nata a Casale il 1-1-1933 dalla fusione per incorporazione delle attività industriali della UIC (stabilimenti di Morano, Ozzano e Casale) nella S.a.s. Marchino.

Dott. Ottavio Marchino (Casale M.1883÷1943): figlio di Luigi Marchino, divenne l’Amministratore Delegato della Unione Cementi Marchino dal 1-1-1933. Industriale dotato di grande intuito, lungimiranza e pragmatismo, sotto la sua direzione il nuovo colosso nei successivi dieci anni estese la propria influenza in tutta la penisola, giungendo alla gestione di sedici stabilimenti fra quelli presenti alla fondazione, quelli acquistati e quelli creati ex novo. Fu nominato nel 1937 Cavaliere del Lavoro “per altissime benemeritenze acquisite nel campo industriale cementiero e nel campo filantropico sociale”. Un incidente automobilistico gli procurò gravi ferite e postumi ad un polmone. L’animo battagliero e tenace gli permise di continuare la propria attività anche a svantaggio della salute. Fu sostituito alla guida della società dal figlio Dott. Teresio e dall’Ing. Bonadè Bottino.

Ing. Vittorio Bonadè Bottino (Torino 1889÷1979): conseguì la Laurea di Ingegnere – Architetto nel gennaio 1914. Dopo la guerra fu assunto dall’Ing. Francesco Cartesegna, impegnato nella direzione lavori dello stabilimento Fiat-Lingotto. Le frequenti visite al cantiere e la bravura nel lavoro valsero la segnalazione al Presidente Agnelli, tanto da ricevere l’incarico progettare la pista dello stabilimento sita all’ultimo piano. Innumerevoli sono state le costruzioni industriali e civili concepite dall’Ingegnere (si ricordano gli stabilimenti Fiat-Mirafiori e Fiat-Togliattigrad, la cemeniera di Guidonia, il Traforo del Gran San Bernardo, la borgata del Sestriere) e le collaborazioni con progettisti in tutto il mondo. Fu coopotato nel C.d.A. dell’Unione Cementi Marchino nel 1935, divenendone Amministratore Delegato (fino al 1970). Si occupò con l’ufficio tecnico, diretto dall’Ing. Aldo Sarti, dei potenziamenti degli stabilimenti di Morano sul Po (1950-60), Guidonia, Sant’Arcangelo di Romagna, Settimello-Calenzano, Piacenza. A riguardo di Morano va indicato che *“le ciminiere sono così imponenti - come gran parte dello stabilimento - perché dovevano essere l’emblema della Marchino. Così volle l’ing. Bonadè Bottino - le considerava un capolavoro - perché la cemeniera moranese fu quella più grossa conferita dalla famiglia Agnelli alla Marchino e fu la principale fornitrice di cemento della Sezione Costruzioni ed Impianti della Fiat diretta negli anni ’30 proprio da Bonadè Bottino”* (testimonianza dell’Ing. Enrico Grassi, coprogettista dei citati cementifici).

Azioni finalizzate alla tutela e rifunzionalizzazione

Il Patrimonio industriale del distretto del cemento è a forte rischio di demolizione e necessita di un riconoscimento di valore prima che si possano perdere definitivamente le tracce del proprio recente passato. Sette Comuni del Monferrato Casalese si sono riuniti in un’Associazione senza scopo di lucro, per la conoscenza, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio di tutti i beni inerenti alla locale industria dei leganti (cemento e calce) denominata “IL CEMENTO nell’identità del Monferrato Casalese”, che ha all’interno del proprio statuto il fine di “promuovere, coordinare e svolgere attività di ricerca fondate sull’apporto di diverse competenze disciplinari, con l’obiettivo di analizzare il patrimonio dell’industria dei leganti del Monferrato Casalese nelle sue molteplici connessioni con il sistema dei beni culturali ed ambientali e con la cultura del lavoro in una

prospettiva di lungo periodo”, privilegiando gli studi i cui contenuti scientifico-culturali aiutino a definire criteri e procedure di intervento finalizzati alla conservazione e valorizzazione dei detti beni mobili ed immobili e della memoria industriale anche in funzione della riproduzione e del rinnovamento dell'identità territoriale.

Il Politecnico di Torino e l'Associazione “Il Cemento nell'identità del Monferrato Casalese” intendono instaurare un rapporto non episodico di collaborazione, nel quale le attività di studio e ricerca condotte dal Politecnico possano integrare, con l'utilizzo di risorse qualificate e strumenti adeguati, le corrispondenti attività sviluppate dall'Associazione. La prima azione che verrà intrapresa sarà quella di schedare e catalogare le preesistenze industriali presenti sul territorio perseguendo l'obiettivo di individuare i siti di maggiore rilevanza sia dal punto di vista formale che da quello sociale. I parametri individuati per la definizione della schedatura del patrimonio sono stati suddivisi in quattro macro categorie: il sito industriale (fabbrica, mensa, laboratorio, uffici), il sito minerario (cava, pozzo, galleria, impianti), l'infrastruttura (strade, canali, teleferiche, canale, ecc ...) e siti abitativo (edilizia operaia, edilizia scolastica, edilizia ricreativa). Per ognuna di esse sono stati individuate delle sottocategorie per la definizione puntuale dei singoli elementi che ne caratterizzano l'insieme. Inoltre è prevista una schedatura dello stato di conservazione (in attività, in disuso, rudere) al fine di individuare le possibilità di trasformazione degli immobili.

Dalla catalogazione/schedatura si individuerà la “consistenza” del patrimonio industriale Casalese e solo allora si potrà dar luogo a strumenti puntuali per la conservazione e/o trasformazione.

Conclusioni

Metodi e strumenti per la conoscenza è il tema, ma “knowledge for what?” Conoscere per cosa? Forse è la domanda prima e ma anche l'ultima di questo lavoro, e non è facile rispondere. Oggi occuparsi di questi grandi complessi industriali significa occuparsi di ciò che è stato rifiutato, abbandonato, ci chiede di operare una resistenza, di considerare quei siti con rispetto, di pensare ad un riutilizzo, di considerare le forme, le peculiarità, i paesaggi industriali, la stessa condizione di obsolescenza e abbandono, non come ostacoli, ma come basi essenziali della sostenibilità, come valore, come risorsa anche economica, come occasioni per un processo di riequilibrio territoriale...

Bibliografia

- Bonade' Bottino Vittorio, “Memorie di un borghese del novecento”, Bompiani Overlook, Milano, 2001.
- Cappa Rosella, “Appunti per un archivio di archeologia industriale. Gli insediamenti industriali nel Casalese tra '800 e '900”, Edizioni Dell'Orso, Alessandria, 1985.
- Cementi Buzzi, “Una famiglia, un'industria. 75 anni di lavoro: 1907 – 1982”, Istituto Grafico Bertello, Borgo San Dalmazzo (CN), 1982.
- Cerrano Giovanni, “Origine dell'industria del cemento in Italia”, Editrice l'Italica, Genova, s.d.
- Comune di Coniolo, A.A.V.V., “Storia mineraria di Coniolo”, Tipografia La Nuova Operaia, Casale Monferrato, 2004.
- Costa Davide, “Le grandi iniziative industriali del distretto cementifero casalese nel periodo 1906 – 1940”, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Economia e Commercio, Relatore Prof. Claudio Bermond, Anno Accademico 2001 – 2002.
- Deregibus G., “Casale Monferrato culla nazionale del cemento”, Unione Tipografica Editrice O. Ferrari-Occella e C., Alessandria, 1937.
- Foresto Ezio, Pansecchi Vittorio, Zavattaro Giovanni, “Uomini di miniera. La calce ed il cemento in Ozzano dai Sossi ai giorni nostri”, Diffusioni Grafiche, Villanova Monferrato, 1998.
- Fumagalli Camillo, “La Italcementi: origini e vicende storiche 1864 -1964”, Ed. A. Pizzi, Milano, 1964.
- Gabotto Luigi, “Casale Monferrato e la sua industria del cemento”, dalla Nuova Antologia 16 agosto 1924, Direzione della Nuova Antologia, Roma.
- Goria Carlo, Cussino Luciano, Borasi Vincenzo, “Cemento, storia, tecnologia, applicazioni”, Fratelli Fabbri Editori, Milano, 1976.
- Gualino Riccardo, “Frammenti di vita”, A. Mondadori, Verona, 1931.

Guardamagna D'Angelo Laura, "I cementifici casalesi", Edizioni Dell'Orso, Alessandria, 1988.

Malpassuto Teresio, "Le vie del cemento", Assessorato alla Pubblica Istruzione, Comune di Casale Monferrato, 1990.

Nelva Riccardo, Signorelli Bruno, "Avvento ed evoluzione del calcestruzzo armato in Italia: il sistema Hennebique", AITEC, Milano, 1990.

Nelva Riccardo, Signorelli Bruno, "Le opere di Pietro Fenoglio nel clima dell'Art Nouveau internazionale", Dedalo Libri, Bari, 1979.

Pensabene Cimino Peppino, "Cenni Storici sul cemento casalese", Società Tipografica, Casale Monferrato, 1937.

Pronzato Mario, "Le origini dell'industria delle calce e cementi a Casale Monferrato", Edizioni Studio RS pubblicità, Casale Monferrato, 1973.

Ramello Manuel, "Memorie di uno stabilimento. L'incerto futuro della vecchia cementeria di Morano sul Po tra le diverse ipotesi di riconversione ed abbattimento", Recuperoconservazione n° 55, gennaio 2004, De Lettera Editore, Milano.

Rossino Gian Mario, "Oltre l'archeologia industriale: incubatore per l'innovazione a Casale Monferrato", Tesi di Laurea, Politecnico di Torino, I Facoltà d'Ingegneria, Relatori Prof. Pier Giovanni Bardelli, Prof. Clara Bertolini Cestari, Prof. Vittorio Marchis, Anno Accademico 2004-05.

Sosso Pietro, "Sull'industria calce e cementi di Casale Monferrato. Considerazioni e proposte", Stabilimento Successore Doyen, Torino, 1895.

Sozzani Vincenzo, "Degli stabilimenti della Società Anonima Fabbrica di Calce e Cementi di Casale Monferrato", Tesi di Laurea, Tipografia G. Baglioni, Torino, 1876.

Tiozzo Giancarlo, "Morano in cartolina. Racconto storico visivo per mezzo di cartoline d'epoca edite in Morano sul Po", Tipografia La Nuova Operaia, Casale M., 2000.

Unicem, Fabbri Editori, Milano, 1979.

Viale Filippo, "L'industria del cemento a Casale Monferrato: Buzzi Unicem, storia di un grande cementificio italiano", Tesi di Laurea, Relatori Dott. Andrea Colli, Prof. Enrico Amatori, Dott. Giancarlo Subbrero, Università Commerciale "Luigi Bocconi", Milano, Anno Accademico 2001-02.